

XVIII.

TORNATA DEL 23 MAGGIO 1902

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Comunicazioni — Messaggio del presidente della Camera dei deputati — Lettura di un progetto di legge d'iniziativa del senatore Cognata — Lettera del senatore Monteverde — Comunicazione — Annunzio di interpellanze — Presentazione di progetti di legge — Congedi — Commemorazione del senatore Scelsi; discorso del presidente cui si associa il ministro dell'interno — Svolgimento dell'interpellanza del senatore Pelloux Luigi; parlano l'interpellante ed il presidente del Consiglio. L'interpellanza è esaurita — Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori — Presentazione di progetti di legge — votazione a scrutinio segreto — Chiusura di votazione — Risultato di votazione — Giuramento del senatore Ottolenghi — Presentazione di un progetto di legge — Svolgimento dell'interpellanza del senatore Mordini; parlano l'interpellante ed il ministro dell'interno. L'interpellanza è esaurita — Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1901-902 » (N. 24) — Approvazione del progetto di legge: « Variazioni alle assegnazioni stabilite, per costruzioni stradali straordinarie, nell'esercizio finanziario 1902-903 dalla legge 30 giugno 1896, n. 266 » (N. 18) e di un ordine del giorno proposto dalla Commissione di finanze — Nomina di scrutatori — votazione a scrutinio segreto — Chiusura di votazione — Risultato di votazione — Avvertenza del presidente in ordine ai lavori del Senato — Il Senato sarà convocato a domicilio.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 45.

Sono presenti il presidente del Consiglio ed i ministri dell'interno, di grazia e giustizia e dei culti, delle poste e telegrafi, delle finanze, dei lavori pubblici e dell'istruzione pubblica. Interviene più tardi il ministro della guerra.

CHIALA, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che viene approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Chiala di dare lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

CHIALA, segretario, legge:

« N. 21. — I canonici componenti il Capitolo della cattedrale di Girgenti fanno istanza al Senato perchè non venga approvato il disegno di legge sulle decime agrigentine.

« 22. — Il signor Emanuele Lo Monaco ed altri ventotto uscieri giudiziari di Palermo fanno istanza al Senato perchè venga modificato il disegno di legge sull'ordinamento degli uscieri giudiziari (mancante dell'autentica delle firme).

« 23. — Il signor Domenico Grisoli ed altri cinque uscieri giudiziari di Trapani fanno istanza identica alla precedente.

« 24. — Il Consiglio provinciale di Sondrio, fa istanza al Senato perchè siano ammesse:

una ingerenza più efficace degli enti locali nella concessione di derivazione di acqua e la partecipazione degli enti stessi ai relativi contributi.

« 25. — Il signor Salvatore Cottone, operaio di Castrogiovanni, fa istanza al Senato perchè la legge ed il regolamento sugli infortuni degli operai nel lavoro vengano modificati in guisa da togliere agli eredi dell'operaio defunto il carico di provare questa loro qualità (petizione mancante dell'autentica).

« 26. — Il signor Luigi Gallinelli ed altri tre uscieri giudiziari di Perugia fanno istanza al Senato per ottenere alcune modificazioni al disegno di legge sull'ordinamento degli uscieri giudiziari.

« 27. — Il presidente della Deputazione provinciale di Pisa, in nome della Deputazione stessa, fa istanza al Senato perchè il disegno di legge: « Scambio di alcuni servizi tra i Ministeri della pubblica istruzione e di agricoltura, industria e commercio », venga modificato nel senso che sieno conservate all'Università di Pisa le scuole di agraria e di veterinaria.

« 28. — Il Consiglio comunale di Pisa fa voti al Senato perchè non venga approvato il disegno di legge relativo allo scambio di alcuni servizi tra il Ministero della pubblica istruzione e il Ministero di agricoltura, industria e commercio.

« 29. — Il signor Francesco Azzolina di Caltagirone fa istanza al Senato per una modificazione al disegno di legge: « Modificazioni alla legge sulla riscossione delle imposte » (petizione mancante dell'autentica).

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Chiala di dare lettura di alcune comunicazioni pervenute Presidenza.

CHIALA, segretario, legge:

Roma, 1º maggio 1902.

« In esecuzione della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella seconda quindicina del mese di aprile ultimo scorso, non fu eseguita da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

« Il presidente
FINALI ».

Roma, 16 maggio 1902.

« In adempimento al disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella prima quindicina del mese corrente non fu fatta da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

« Il presidente
FINALI ».

Roma, 13 maggio 1902.

« Ai sensi dell'art. 295 della legge comunale e provinciale, mi onoro di trasmettere a codesta Ecc.ma Presidenza gli uniti elenchi dei R. decreti di scioglimento de' Consigli provinciali e comunali e di proroga dei poteri delle Commissioni straordinarie provinciali e dei regi commissari presso le Amministrazioni comunali disciolte, riferibilmente al 1º trimestre 1902.

« Unisco le relazioni e i R. decreti estratti dalla Gazzetta Ufficiale.

« Il ministro
GIOLITTI ».

Roma, li 5 maggio 1902.

« Ad esecuzione di quanto prescrive l'art. 33 della legge 17 maggio 1863, n. 1270 e l'art. 19 della legge 27 maggio 1875, n. 2779, mi prego di presentare la relazione per l'anno 1900 sull'amministrazione della Cassa dei depositi e prestiti e delle gestioni annesse.

« Il presidente
« G. BOCCARDO. »

PRESIDENTE. Do atto al presidente della Corte dei conti, al ministro dell'interno ed al presidente della Commissione di vigilanza della Cassa dei depositi e prestiti, di queste comunicazioni.

Messaggio del Presidente della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Il presidente della Camera elettiva ha inviato alcune proposte di legge d'iniziativa di quel ramo del Parlamento, ed approvate nella seduta del 14 maggio 1902.

Le proposte di legge sono le seguenti:

1º Costituzione in Comune autonomo sotto la denominazione di Vidardo Castiraga, delle

due frazioni di Vidardo e di Castiraga ora aggregate al comune di Marudo, mandamento di S. Angelo Lodigiano;

2° Distacco del comune di Gorzegno dal mandamento di Bossolasco ed aggregazione al mandamento di Cortemilia;

3° Costituzione in Comune autonomo della frazione di Viticuso (provincia di Caserta);

4° Costituzione della frazione di Crosia in Comune autonomo;

5° Costituzione in Comune autonomo delle frazioni di Crespina, Tripalle e Cenaia.

Do atto al presidente della Camera elettiva della presentazione di questi progetti di legge, i quali saranno stampati e distribuiti agli Uffici.

**Letture di un progetto di legge
del senatore Cognata.**

PRESIDENTE. Annunzio che gli Uffici del Senato hanno ammesso alla lettura un disegno di legge, presentato dal senatore Giuseppe Cognata, del quale prego il senatore, segretario, Chiala di voler dare lettura.

CHIALA, *segretario*, legge:

Disposizioni sulle Decime agrigentine.

Art. 1.

Tutte le Decime agrigentine di qualsiasi specie e natura, sino ad oggi percepite dal Demanio, dal Fondo culto, dai Vescovi, dai ministri del culto, dai sacerdoti di qualunque dignità e grado della Chiesa e da qualsiasi Corpo morale ecclesiastico, anche quando fossero state convenzionalmente, o giudiziariamente convertite in danaro o riconosciute, sono abolite.

Rimangono salve ed impregiudicate le disposizioni del Codice civile intorno alla Enfiteusi ed alle rendite perpetue con garanzia fondiaria.

Art. 2.

Le persone e gli Enti i quali alla pubblicazione della presente legge si trovano in possesso civile e nella attuale percezione delle Decime, hanno diritto ad un compenso annuo in danaro, limitato per le persone alla loro vita naturale, e per gli Enti alla vita naturale delle persone che percepiscono un qualsiasi emolumento sul reddito delle Decime.

Art. 3.

Il compenso previsto nell'articolo precedente sarà corrisposto dall'Erario dello Stato in equa misura colle norme che verranno indicate da un regolamento in proporzione del reddito ricavato dalle Decime da non eccedere mai i due terzi del reddito attuale.

PRESIDENTE. Siccome spetta al Senato di fissare il giorno in cui questo disegno di legge dovrà essere svolto, prego anzitutto il senatore Cognata di voler dichiarare quando crede di svolgerlo.

COGNATA. Son pronto a svolgerla anche oggi.

PRESIDENTE. Allora, se nulla ci sarà in contrario, e se non si fanno obiezioni, il progetto si svolgerà in questa, oppure nella prima seduta che terrà il Senato.

Lettera del senatore Monteverde.

PRESIDENTE. Do lettura di una lettera ricevuta dal nostro collega Monteverde:

« Roma, 21 maggio 1902.

« Illustre signor Presidente,

« Ho l'onore di annunziare alla V. S. I. ed al Senato, che ho compiuto l'opera mia destinata a tramandare ai posteri le sembianze di colui che fece e farà sempre palpitare i cuori con le sue divine creazioni musicali.

« Nell'effigiare Giuseppe Verdi, ho messa tutta la mia anima d'artista e l'amore che ho portato e porterò sempre al lagrimato amico.

« Per tal modo sono lieto di avere sciolto la promessa che feci a questo alto Consesso, cui mi onoro di appartenere, e che fu accolta con unanime slancio di benevolenza e di cortesia.

« Il busto in marmo di Giuseppe Verdi è stato collocato, oggi 21 maggio, nella Rotonda tra l'antico e il nuovo salone della nostra Biblioteca, accanto a quelli di Leopardi e di Gioberti.

« Voglia credermi, illustre signor Presidente, con osservanza, di lei devotissimo

« G. MONTEVERDE.

(Applausi vivissimi e prolungati).

PRESIDENTE. Questi segni di alta ed unanime approvazione mi licenziano a concludere che il presidente del Senato è autorizzato, anzi invitato, ad inviare al senatore Monteverde i suoi più cordiali e sentiti ringraziamenti.

Io pertanto mi farò un dovere ed un piacere di portare a cognizione dell'illustre collega questi sentimenti del Senato ed aggiungo, che appena tolta la seduta, sarà alzato il velo che nasconde le sembianze dell'illustre Maestro riprodotte con tanta maestria dal nostro bravo Monteverde.

Se i nostri colleghi vorranno avere la compiacenza di presenziare questa solennità, il collega Monteverde avrà riportato il maggior premio che potesse stare nei suoi desideri. (*Approvazioni vivissime*).

Comunicazione.

PRESIDENTE. Do comunicazione al Senato della seguente lettera del presidente del Consiglio dei ministri:

« Mi pregio partecipare al Senato che S. M. il Re, con decreto in data 14 maggio 1902, ha nominato il tenente generale Giuseppe Ottolenghi ministro segretario di Stato per la guerra ».

Do pure lettura di un altro dispaccio pervenuto dal ministro dell'interno, così concepito:

« Mi onoro partecipare a V. E. che S. M. il Re in udienza 15 corrente si è compiaciuto nominare Senatore del Regno il tenente generale Giuseppe Ottolenghi, ministro della guerra ».

Pregherei l'onor. presidente della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, di radunare subito la Commissione onde, possibilmente, riferisca sulla convalidazione di questa nomina nel corso dell'odierna seduta.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Intendevo, secondo le più regolari norme costituzionali, di far la comunicazione orale della nomina del generale Ottolenghi a ministro della guerra, notizia che avevo anticipato con lettera al presidente del Senato, perchè il Senato era allora chiuso.

Essendo però stata data lettura della mia lettera, non ho che a riportarmi ad essa.

Annunzio d'interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate al banco della Presidenza due interpellanze. La prima è del senatore Vischi al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro del tesoro ed è concepita in questi termini:

« Desidero interpellare l'onor. presidente del Consiglio e l'onor. ministro del tesoro sulle gravi condizioni economiche delle Puglie e sulla necessità di provvedervi ».

Prego l'onor. presidente del Consiglio di dire se accetta e quando intenda di rispondere a questa interpellanza.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Mi metterò d'accordo con l'onor. ministro del tesoro, ed in una prossima seduta dirò se e quando risponderò alla interpellanza.

PRESIDENTE. Se il senatore Vischi non ha nulla a dire si intenderà così stabilito.

VISCHI. Accetto.

PRESIDENTE. Il senatore Mordini ha trasmesso la seguente domanda di interpellanza:

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro dell'interno su alcuni rapporti del prefetto di Lucca concernenti il processo Musolino ».

Chiedo al ministro dell'interno se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Se l'onor. senatore Mordini lo desidera, posso rispondere anche subito.

MORDINI. Per parte mia sono agli ordini del Senato.

PRESIDENTE. Allora lo svolgimento della interpellanza del senatore Mordini avrà luogo in questa seduta.

Presentazione di progetti di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro dell'interno per la presentazione di un disegno di legge,

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, per la « istituzione di due nuove questure di pubblica sicurezza nelle città di Ancona e di Bari ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro dell'interno della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e inviato agli Uffici.

COCCO-ORTU, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COCCO-ORTÙ, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge relativo alle « disposizioni sull'ipoteca e sul credito navale ».

Inoltre ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento: « Ordinamento del servizio degli uscieri giudiziari »; « Spesa di lire 142 mila per lavori suppletivi nell'edificio di Castel Capuano in Napoli ».

Per incarico poi del mio collega degli esteri, ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, per: « Riordinamento del personale consolare di prima categoria ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro di grazia e giustizia della presentazione di questi disegni di legge.

I primi due saranno stampati e distribuiti agli Uffici; il terzo sarà trasmesso alla Commissione di finanze, ed il quarto agli Uffici.

CARCANO, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARCANO, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato due disegni di legge, già approvati dalla Camera dei deputati.

Il primo concerne le « Modificazioni alla legge per la riscossione delle imposte dirette ».

Prego il Senato di voler consentire che questo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza.

L'altro disegno di legge riguarda i « Ruoli organici del personale delle dogane e laboratori chimici delle gabelle ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro delle finanze della presentazione di questi due disegni di legge.

Il signor ministro domanda che il disegno di legge relativo alle modificazioni alla legge sulla riscossione delle imposte dirette, venga dichiarato d'urgenza.

Se non si fanno obiezioni, l'urgenza s'intende accordata ed il progetto sarà inviato all'esame degli Uffici.

L'altro sui ruoli organici del personale delle dogane e laboratori delle gabelle sarà stampato e distribuito agli Uffici.

BALENZANO, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BALENZANO, *ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato due disegni di legge già approvati dalla Camera dei deputati.

Uno riguarda « l'autorizzazione della spesa di L. 460,000 per l'esecuzione delle opere di sistemazione della darsena di Ravenna ».

L'altro riflette « l'autorizzazione della spesa straordinaria di 5 milioni per la riparazione di danni recati dalle piene del 1901 alle opere idrauliche di 2ª categoria e per le sistemazioni di dette opere, rese urgenti dalle piene medesime ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro dei lavori pubblici della presentazione di questi due progetti di legge, i quali, per ragioni di competenza, saranno inviati alla Commissione permanente di finanze.

Commemorazione del senatore Scelsi.

PRESIDENTE. Onorandi colleghi!

Un altro dei Nostri è sceso nel sepolcro. Giacinto Scelsi è morto qui in Roma nel giorno 16 del corrente mese.

Giacinto Scelsi era nato a Collesano in provincia di Palermo nel luglio 1825, e già nel 1848 si era distinto fra i più animosi che presero parte ai moti di quella città, talchè ristabilito appena il dominio Borbonico, gli convenne prendere la via dell'esilio, compagno fedele di Francesco Crispi fino a che gli durò la vita.

Ed anch'esso, lo Scelsi, come l'amico Crispi, nei giorni dell'emigrazione, visse coi frutti dell'onesto lavoro, prima in Francia, poi a Genova ed a Torino, dove tenne cattedra di economia politica, e concorse con altri valorosi alla fondazione del giornale progressista *Il diritto*. Compì nell'intervallo missioni politiche di ordine delicatissimo, ed attraverso i maggiori pericoli, ottenne di portare nascostamente a Messina la fatidica parola d'ordine di Giuseppe Garibaldi: *Italia e Vittorio Emanuele*.

Compiuta l'unificazione del Regno, Giacinto Scelsi fu con decreto dittatoriale del 3 giugno 1860, nominato governatore del circondario di Cefalù, posto di poi al governo di Noto e di Girgenti, fino a che nel novembre del 1861 gli fu conferita con Reale decreto la qualità di prefetto di provincia, che tenne fino a che nel 1896 fu per ragione di età collocato a riposo.

In questo intervallo di tempo, cioè in dicembre 1890, il nostro Scelsi fu chiamato meritamente agli onori del Senato.

Nella persona di Giacinto Scelsi si è spenta una delle più nobili esistenze che conti ancora l'Italia gloriosa del 1848, e però mi farei coscienza se aggiungessi altre parole col fine di commendarne le patriottiche virtù. Amministratore di provincie, fra le principali del Regno, da ultimo a Modena, Bologna e Firenze, lo Scelsi lasciò dovunque buon nome di sé e grata memoria delle opere sue.

Senatore del Regno, il nostro bravo collega fu tra i più intelligenti ed operosi fino agli ultimi giorni del viver suo. Ancora pochi giorni addietro, benchè si sentisse venir meno la vita, sedeva in mezzo a noi e si sforzava a compiere i suoi doveri.

Ed è pur vero, che fu anche relatore di parecchi disegni di molta importanza, quale fra parecchi altri, il progetto di legge per gli infortuni sul lavoro.

Io so ancora di raccogliere fedelmente il pensiero e l'approvazione di voi tutti, facendo rivivere per pochi istanti in quest'aula la figura dell'amico nostro, che morte ci ha rapito. Buono ed affabile con tutti, l'annuncio della sua dipartita da questa terra ha svegliato nell'animo di ciascuno di noi un senso di vivo cordoglio; onde io mando, in nome vostro, a quell'anima eletta, l'estremo, affettuoso saluto. (*Vive approvazioni*).

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Il Ministero si associa al rimpianto del Senato per la perdita dell'illustre senatore Scelsi, ricordando i grandi servizi che egli rese quando si preparava l'unità d'Italia, ed i servizi non meno distinti come amministratore d'importantissime provincie. Il Governo, quindi, si associa veramente di cuore a questo rimpianto che è dovuto ad un grande patriota e ad un illustre senatore. (*Approvazioni*).

Svolgimento della interpellanza del senatore Luigi Pelloux.

PRESIDENTE. Essendo presente il signor presidente del Consiglio, lo invito a dichiarare se accetta di rispondere e quando all'interpellanza del senatore Luigi Pelloux, già annunciata, e che suona così:

« Il sottoscritto desidera di interpellare il presidente del Consiglio dei ministri circa l'interpretazione, che il Governo crede di dare all'art. 51 della Statuto verso le supreme cariche dello Stato ».

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Sono pronto a rispondere anche ora.

PRESIDENTE. Il senatore Pelloux consente a svolgere ora la sua interpellanza?

PELLOUX L. Consento.

PRESIDENTE. Allora, ha facoltà di parlare.

PELLOUX. Onorevoli colleghi! Questa mia interpellanza non ha in alcun modo lo scopo di sollevare una nuova discussione politica. Se, svolgendola, dovrò per necessità, riportarmi a quella testè sostenuta in Senato, sarà soltanto affinché si possa meglio comprendere quello che sto per dire.

Sarò conciso, soprattutto sereno, quale si conviene alla serenità di questo ambiente. Prego anzi gli stenografi di prestare tutta la loro attenzione nel raccogliere le mie parole, desiderando che non possano essere fraintese; e per evitare questo pericolo rimetterò ad essi queste cartelle manoscritte, che il Senato mi permetterà di leggere, o quasi, per poter dire nè più nè meno di quello che intendo di dire.

Mi si possono fare in questa interpellanza tre quesiti.

Perchè la faccio; perchè ho ritardato fino al primo maggio a presentarla; perchè la ho poi presentata telegraficamente.

A questi quesiti le risposte sono molto facili. Ho domandato d'interpellare per le stesse ragioni, che avrebbero consigliato di fare altrettanto a chiunque di noi si fosse trovato nella condizione in cui mi trovo io.

Non potevo lasciare senza protesta, la manifesta violazione a mio riguardo dell'art. 21 dello Statuto. E non potevo del pari lasciar passare per buone e quindi dovevo rimettere a posto le cose che si sono dette qui per tentare di offendere un altissimo funzionario dello Stato, per minacciare il senatore che parlava in quest'aula. Qualche collega mi domandava ieri: ma perchè interPELLI dal momento che non ti hanno fatto nulla e non hanno preso alcun provvedimento a tuo riguardo?

Ma (io risposi) è precisamente per questo che io interpello; precisamente perchè dopo

il noto incidente nessun provvedimento è stato preso verso di me.

Ciò appunto dimostra all'evidenza la gratuità dell'offesa, la stranezza della minaccia fatta in quel modo clamoroso che sapete a chi esercitava le sue funzioni di senatore nel modo il più incensurabile, anche al di fuori di ogni garanzia statutaria.

Perchè ho tardato? Perchè non potevo fare diversamente. Subito dopo la seduta in cui avvenne il fatto che diede luogo a questa mia interpellanza, in una breve cordialissima conversazione col mio amico il ministro della guerra di allora, lo avvisai che avrei interpellato in proposito il presidente del Consiglio.

Ma soggiunsi che, essendo stato fatto segno ad una minaccia, che non qualifico, per parte del ministro dell'interno, avrei indugiato alcuni giorni per dar tempo e modo al Governo di tradurla in atto; non volendo che anche lontanamente altri potesse supporre o dire o far dire che lo scopo della mia interpellanza fosse la meschinissima idea di cercar di stornare da me quella qualsiasi misura che il Governo avesse creduto di prendere, misura che io, lo confesso, aspettavo con una serena curiosità.

A tal segno che, quando in quei giorni qualche amico mio mi domandava. Ebbene, che fai? Che conti di fare? Oh bella! — rispondevo — Quello che faccio? *Io aspetto!*

Perchè ho presentato telegraficamente la mia interpellanza? Perchè essendo scorsa circa una settimana senza nessun provvedimento e avendo saputo che il Senato stava per chiudersi per un tempo relativamente non breve, credetti opportuno di telegrafare al nostro illustre presidente, pregandolo di annunciarla, perchè il rimandarne la presentazione sino ad oggi, l'avrebbe resa incomprensibile per tutti.

Ed ora che ho spiegato chiaramente il perchè, ed il momento di queste mie interpellanze, senz'altro la svolgo.

Il 25 dello scorso mese pronunciava in quest'Aula contro la politica interna del Ministero un discorso, di cui lo scopo era essenzialmente di dimostrare che due grandi pericoli dovevano preoccupare gli amici delle istituzioni, cioè che il Ministero alleandosi coi partiti estremi s'era messo in una condizione di impotenza che non lo lasciava in grado di provvedere alla tutela

dei servizi pubblici, nè di garantire la libertà del lavoro; che l'ambiente che si formava nel paese, in seguito alla politica degli scioperi, avrebbe a breve scadenza compromesso la compagine dell'esercito.

Il mio discorso, grave senza dubbio per la gravità degli argomenti che trattava, fu dal Senato ascoltato da capo a fondo con la più sostenuta, con la più benevola attenzione: e se fu interrotto qualche volta, tengo a dichiararle, lo fu sempre da segni di approvazione da parte dei miei colleghi.

A questo discorso assistevano in numero non indifferente senatori militari che hanno occupato, od occupano tuttora elevatissime cariche nell'esercito e nessuno d'essi pensò mai a scandalizzarsi di qualsiasi parola mia che avesse potuto in qualsiasi modo offendere il sentimento della disciplina, quale almeno noi l'abbiamo intesa finora. Ma, che dico? Il mio discorso avrà potuto piacere o no: può essere discusso: può essere attaccato dagli avversari: ma certamente non vi è nessuno tra coloro che giudicano senza passione che possa e qui e fuori, non riconoscerne la perfetta correttezza.

Ed in fatti in che cosa sarebbe stato censurabile?

Per dimostrare che il Governo non era in grado di provvedere alla tutela dei servizi pubblici, io non feci altro che ricordare al Senato ciò che era avvenuto nel 1898, quando come presidente del Consiglio dei ministri e comandante d'armata come ora, io trattai innanzi al Parlamento la questione della militarizzazione dei ferrovieri. Ricordai che il Ministero d'allora, il Ministero Di Rudini, che aveva preso quel provvedimento, aveva presentato alla Camera dei deputati un disegno di legge, col quale lo si legalizzava. Ricordai che succeduto io all'onorevole Di Rudini, avevo dichiarato che accettavo quel progetto, soggiungendo che il Ministero aveva fatto benissimo a richiamare i ferrovieri sotto le armi, ma che aveva pure fatto benissimo a proporre la legalizzazione di quella chiamata, che legale non era.

Nessuno sollevò obiezioni e la militarizzazione fu legalizzata colla legge 17 luglio 1898, ma solo per un anno di tempo, cioè fino al 30 giugno 1899.

Siccome però dopo quell'anno, cioè dopo il 30 giugno 1899 la militarizzazione non sarebbe

stata più legale, io per provvedere ed assicurare l'avvenire, avevo presentato al Parlamento un disegno di legge per la tutela dei servizi pubblici, progetto il quale non fu approvato per l'ostruzionismo che si produsse, in quel modo che a tutti è noto. Questa è la storia genuina ed inoppugnabile.

Partendo da questo concetto, correttissimo, che non fa una grinza, io era nel mio diritto, nel mio pienissimo diritto, quando dicevo al Senato che la militarizzazione dei ferrovieri nel 1902 non era più legale di quella che era stata nel 1898; ma anche nel mio discorso del 25 aprile io dissi esplicitamente che il Governo aveva fatto benissimo; soggiungeva che era però necessario ed urgente provvedere all'avvenire: necessario, perchè erasi toccato con mano che lo sciopero dei ferrovieri era preparato, organizzato e poteva realmente succedere; urgente, inquantochè era chiaro che se avessimo da mobilitare il nostro esercito, la mobilitazione, legale o no, a nulla avrebbe servito, trattandosi di ben altri provvedimenti necessari in altre circostanze e non potendosi quindi con un così grave pericolo che ci pesava sul capo rimanere completamente disarmati come siamo. Questo io dissi nel mio discorso e tanto più ne aveva il diritto inquantochè non faceva altro che ricordare come senatore ciò che il Parlamento già aveva da me sentito ed approvato quando era presidente del Consiglio.

Ebbene, o signori, come ha risposto il Governo al senatore che esercitava qui le sue funzioni nel modo più obbiettivo e più corretto, tralascio la forma, perchè l'avete già giudicato, ma attenendomi alla sostanza sola, ripeto, quale risposta si fece al senatore?

Per quanto io intenda di conservar sempre la massima serenità, io temo che la narrazione sola del fatto possa sembrare odiosa e violenta, ma farò di tutto per non dire una parola di più di quello che è necessario. (*Approvazioni. Commenti*).

Nella impossibilità di confutarmi con delle buone ragioni, si sono scambiate le mie frasi, mi si sono fatte dire delle eresie che non ho mai neanche lontanamente sognato di pensare; mi si è risposto, come se il senatore non esistesse, lanciandomi grandissima offesa come generale d'armata, minacciandomi, accusandomi davanti

all'esercito ed al paese come promotore d'indisciplina!

Un colmo! Un colmo al quadrato!!!

Come generale, l'offesa non mi raggiunge e neppure la minaccia dopo la lunga ed onoratissima carriera mia, ormai presso al termine, durante la quale ho pur avuto la fortuna di fare qualche cosa anch'io per il mio paese. (*Bene*).

In nessun modo mi preme di sapere che realmente si è dovuto ventilare la questione se si dovesse allontanarmi dall'esercito. Di tutto ciò non m'importa; poichè maggiore soddisfazione personale di quella che mi venne in tale circostanza colle innumerevoli dimostrazioni e testimonianze di affetto e di simpatia piovutemi da ogni parte, io non potrei certamente desiderare.

La mia interpellanza nulla adunque ha da fare con quanto riguarda la mia posizione fuori del Senato.

Come senatore parlo così, come devo parlare qui e come è mio diritto.

Nel mio discorso del 25 aprile non dissi una parola sola, che potesse prestarsi a censura, ma onorevoli colleghi, io vi domando: anche, se per disgrazia mia, non fosse stato così, ed io avessi avuto un torto qualsiasi, vi domando se nulla potrebbe anche in quel caso giustificare l'inqualificabile attacco che mi venne dal Ministero e pertanto come senatore, ho il dovere di chiedere e chiedo al presidente del Consiglio, se questa è l'interpretazione che un Governo che si vanta liberale per eccellenza crede di poter dare all'art. 51 dello Statuto fondamentale del Regno, che garantisce la libertà di parola ai membri del Parlamento quando siedono nelle rispettive Camere.

Ed ora, prima di finire, una breve considerazione, la quale trova qui posto assai opportuno.

Lasciando stare la più completa insussistenza di qualsiasi motivo che potesse, non dirò giustificare, ma neanche attenuare la gravità dell'offesa fatta al senatore e al generale, permettetemi di richiamare la vostra attenzione sul modo affatto nuovo con cui si è venuto qui a parlare di disciplina militare.

Che cosa si può concepire di più illogico che il dire le nostre discussioni possano ingenerare atti di disubbidienza nell'esercito per il

fatto che un'opinione, d'altronde giustificatissima e per se stessa e per i precedenti parlamentari, sia stata manifestata da uno piuttosto che da un altro senatore?

Come si può solamente immaginare che in caso di richiamo alle armi di ferrovieri od altri personali, essi potrebbero, per non rispondere alla chiamata, invocare una qualsiasi opinione manifestata in questo o nell'altro ramo del Parlamento?

Chi non vede quanto sono imprudenti e pericolose delle affermazioni simili, le quali non possono avere altro risultato che quello di incitare davvero alla discussione, alla disubbidienza e alla ribellione?

Ma che volete, onorevoli colleghi?

È questo tutto un sistema che si svolge fatalmente senza che gli autori nemmeno se ne accorgano!

È lo stesso come quando si viene a dire alla Camera e al Senato che i proletari hanno ancora molto da rivendicare!

Queste sono buone intenzioni certamente; ma sono germi pericolosi, buttati là imprudentemente in un terreno più pericoloso ancora!

Che dire poi quando si ammette che dei soldati possono discutere se debbono o non eseguire un ordine ricevuto?

Ma, signori, questa è precisamente la disciplina nuova, quella che è il desiderato dei partiti estremi per demolire l'esercito, quella disciplina appunto di cui io il 25 aprile mi sono preoccupato, quando dicevo di temere le conseguenze del nuovo sistema; e purtroppo debbo accorgermi che i miei timori sono fondati assai.

Possiamo noi, che abbiamo passato mezzo secolo sotto l'abito militare in quell'esercito che è stato sempre l'oggetto del nostro culto, del nostro entusiasmo, della nostra infinita devozione; noi che a quell'esercito abbiamo dedicato tutte le nostre forze e tutto quel poco intelletto che abbiamo, possiamo noi solamente immaginare che ciò che è stato finora inconcepibile abbia ora da avverarsi, cioè che un soldato prima di eseguire un ordine possa discuterlo?

Noi che in cinquanta anni di vita militare abbiamo imparato e professato sempre, che primo dovere del soldato è di ubbidire imme-

diatamente e ciecamente; che dell'ordine ricevuto, non solo non deve giudicare lui, ma neanche discuterlo?

Questa è stata per noi la disciplina vera, quella che abbiamo sempre religiosamente osservata e custodita, e che non può variare ora, come non ha variato attraverso i secoli. (*Bene*).

Queste sono le lezioni che noi abbiamo ricevuto dai nostri capi benemeriti che abbiamo sempre stimati ed amati perchè nella loro vita intemerata intesa tutta al bene del Re e della patria, essi traevano, a buon diritto, l'autorità necessaria per insegnare a noi.

E di queste lezioni credo di aver profitto abbastanza per aver diritto di protestare quando si vuole tentare di offendermi davanti all'esercito, perchè adempio qui i miei doveri di senatore.

Spero che l'onor. presidente del Consiglio vorrà darmi una risposta con la quale assicuri il Senato che la libertà di discussione sarà maggiormente rispettata in avvenire.

In ogni modo a me basta d'aver detto innanzi a voi ed al paese queste poche parole per respingere l'accusa che mi si è voluta fare, e per protestare altamente contro il tentativo d'impedirmi di parlare al Senato, ad onta delle garanzie statutarie.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Confesso all'onor. Pelloux, che non mi sarei mai più aspettato, quando la sua interpellanza suona: « in che modo il Governo interpreta l'articolo 51 dello Statuto », di udirlo invece riprodurre in merito la discussione che s'è fatta or non è molto in questo recinto, sulle interpellanze Guarneri e Miceli.

L'interpellanza è diretta a chiedere in che modo il Governo interpreta l'art. 51 dello Statuto, il quale dice che senatori e deputati non sono sindacabili per le opinioni espresse o i voti dati nelle Camere rispettive. Or bene, che il Governo interpreti questa disposizione nel modo più largo e più liberale possibile ne sono prova e testimonianza le stesse dichiarazioni dell'onor. Pelloux.

In che cosa infatti può consistere il dubbio d'interpretazione riguardo all'art. 51?

Si è disputato se l'art. 51 si riferisce a tutti i senatori e deputati che sono anche pubblici funzionari, o se vi sono dell'eccezioni riguardo ad alcuni fra i funzionari medesimi, per la speciale posizione in cui si trovano, posizione nella quale non pare ad alcuni possa essere lecito di criticare gli atti del Governo, cui per la posizione medesima devono obbedire. In secondo luogo l'interpretazione dell'art. 51 fu oggetto di controversia in un altro senso, per decidere cioè, se quest'articolo porti seco soltanto l'immunità, la tutela, la garanzia contro l'azione penale e disciplinare; o se invece debba essere intesa in modo che escluda qualsiasi pregiudizio, che possa essere arrecato al funzionario senatore o deputato anche indipendentemente dall'azione penale o disciplinare.

Ora, qui nel nostro caso lo stesso interpellante ha dichiarato che egli non ebbe nessuna molestia. Non azione penale, s'intende, non azione disciplinare, ma, inoltre, esso interpellante, per l'opinione manifestata, per il discorso pronunciato in Senato, non ebbe alcun detrimento nella sua posizione; non ebbe alcuna rimozione dal suo ufficio, allontanamento dall'ufficio medesimo, non ebbe alcuna censura, alcun richiamo, alcun monito, alcun biasimo in via amministrativa.

Dunque in che cosa fu pregiudicato? in che cosa fu sindacato? Su che cosa quindi può dirsi che, anche colla più larga interpretazione possibile dell'art. 51 dello Statuto (ed io dichiaro di esser pronto a sottoscrivere alla più larga interpretazione) sia stato sindacato, sia stato leso l'interpellante, in modo che si possa dire essersi violato od anche interpretato in modo troppo restrittivo il predetto art. 51?

In conclusione, di che cosa viene a lagnarsi ora l'onorevole Pelloux?

Si lamenta perchè gli fu risposto, e secondo lui, gli fu risposto male.

Ora, se gli fu risposto male, evidentemente è questa che egli fa una questione di merito. Vuol rifare la disputa, vuol rimettere in campo le sue argomentazioni? Mi pare che non sia il caso, non sia questo il tema dell'interpellanza, e certamente tutto ciò è assolutamente estraneo all'interpretazione dell'art. 51.

L'onorevole interpellante invoca la libertà di discussione, come più volte ha detto, ma la

invoca per sé e la vorrebbe escludere per gli altri.

Ma, invece, se egli ha la libertà di discutere, l'avrà anche il ministro dell'interno che gli ha risposto. Come mai vuole che esso solo abbia il diritto di discutere e non lo abbia un altro senatore o un ministro?

Perchè a questo si riducono le sue argomentazioni. Egli si lagna che il ministro gli abbia risposto con vivacità; anzi, ha detto, in modo offensivo; ma di ciò poteva essere giudice soltanto il nostro illustre presidente, il quale non lo ha affatto creduto e supposto, non ha richiamato menomamente il ministro dell'interno.

In ogni modo, mi pare che fosse pienamente nel suo diritto il ministro dell'interno di rispondere come egli ha fatto; di dire, cioè, che egli credeva molto difficile la sua posizione come ministro dell'interno, quando un generale, che ha il comando di un corpo d'armata, dichiara illegale un provvedimento del Governo ch'esso generale è chiamato ad eseguire. E se l'onorevole Pelloux ha ragionato in un modo, l'onorevole ministro dell'interno ha ragionato diversamente, e delle rispettive ragioni è stato giudice il Senato.

Posso a buon diritto ripetere adunque che l'art. 51, per confessione dello stesso onorevole Pelloux, anche interpretato nel modo più largo possibile non fu in alcun modo violato, ma fu pienamente rispettato, perchè l'onorevole Pelloux non ha sofferto, non ha subito nessuna conseguenza, nè diretta nè indiretta, nè prossima, nè remota, nessun pregiudizio, nessuna molestia per cagione od occasione delle opinioni manifestate in Senato.

Come vuole dunque l'onorevole Pelloux una più larga interpretazione dell'art. 51 sul quale mi ha interpellato?

Mi permetta egli soltanto di dirgli come io creda che, mentre l'art. 51 dello Statuto lascia amplissima libertà di discussione a senatori e deputati, pure talvolta la posizione a cui si trovano essi senatori e deputati, specialmente quando siano nel medesimo tempo funzionari pubblici, tale posizione, dicevo, impone certi riserbi, impone certi riguardi, impone certi doveri.

E dico di più; dico che se questi riserbi, questi riguardi, questi ritegni, queste delicate convenienze non fossero nell'abitudine dei deputati e dei senatori, bisognerebbe proprio fare

anche per noi una legge, come quella che havvi in Francia, dove un generale dell'esercito il quale abbia un Comando non può essere senatore; e se si estendesse il vezzo appunto di venire a certe dichiarazioni, a certe critiche da parte di chi ha elevati Comandi in cui gli atti del Governo deve eseguire, bisognerebbe per lo meno che i Ministeri avessero ad astenersi dal proporre per senatori quei generali i quali effettivamente abbiano tali Comandi, si da essere per essi disdicevole la critica degli atti che eventualmente sono chiamati a far eseguire.

In ogni modo io concludo dicendo che come l'onorevole Pelloux sapeva, e come egli ha ammesso anche schiettamente ora innanzi al Senato, nessuna conseguenza spiacevole, come dissi, nè diretta, nè indiretta, nè prossima, nè remota, venne a lui dalle sue parole, e che quindi l'art. 51, anche il più largamente interpretato, non venne leso dal Ministero. (*Approvazioni*).

PELLOUX LUIGI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PELLOUX LUIGI. Io ho già dichiarato che a me basta di aver potuto dire le parole che ho pronunziate oggi, perchè le ho pronunziate per il Senato e per il paese.

Io so che non avevo mai detto nulla che potesse permettere ad alcuno di censurarmi.

L'onor. presidente del Consiglio ha detto che il ministro dell'interno aveva il diritto, anche lui di parlare come ha fatto, relativamente all'art. 51 dello Statuto.

Ma quello di cui mi lamento, e contro cui protesto altamente è che l'onor. ministro dell'interno non ha mai parlato al senatore, ma ha sempre parlato al generale e lo ha minacciato! Di questo mi lamento!

Io qui parlavo come senatore e come antico presidente del Consiglio, ricordando ciò che feci essendo in tale posizione, e la mia carica di generale non vi entrava assolutamente per nulla. Non intendo prostrarre la discussione; sono contentissimo di aver avuto occasione di fare le dichiarazioni che ho fatto; e ne ho abbastanza, per lo scopo mio.

PRESIDENTE. Non essendovi alcuna proposta, dichiaro esaurita l'interpellanza.

Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

PRESIDENTE. Poichè il relatore della Commissione incaricata di riferire sui titoli dei nuovi senatori, ha già redatta la sua relazione sulla nomina del senatore Ottolenghi, così lo invito a darne lettura.

COLONNA FABRIZIO, *relatore*, legge:

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto del 15 corrente maggio venne nominato senatore del Regno il tenente generale Giuseppe Ottolenghi, ministro della guerra, per la categoria quinta dell'art. 33 dello Statuto.

La vostra Commissione, avendo verificata la regolarità del titolo nel Regio decreto indicato e la coesistenza degli altri requisiti richiesti dallo Statuto fondamentale del Regno, ha l'onore di proporvi *ad unanimità* la convalidazione a senatore di Giuseppe Ottolenghi.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Avendo la Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori concluso per la convalidazione a senatore del generale Ottolenghi, io prego il senatore segretario Taverna, a voler procedere all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto. Nello stesso tempo prego i signori senatori a voler deporre le schede per la votazione per la nomina di un commissario di vigilanza al Fondo per l'emigrazione, in sostituzione del senatore Lampertico.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

Presentazione di progetti di legge.

NASI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NASI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Mi onoro di presentare al Senato i seguenti progetti di legge:

Approvazione della convenzione per il pareggiamento della Università di Sassari alle altre indicate nell'articolo 2, lettera A, della legge 31 luglio 1862, n. 719;

Approvazione della convenzione per il pareggiamento della Università di Cagliari alle altre indicate nell'articolo 2, lettera A, della legge 31 luglio 1862, n. 719.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro dell'istruzione pubblica della presentazione di questi due progetti, che saranno stampati e distribuiti agli Uffici.

CARCANO, ministro delle finanze. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARCANO, ministro delle finanze. Mi onoro di presentare al Senato, in nome del mio collega il ministro del tesoro, i seguenti quattro disegni di legge, già approvati dalla Camera dei deputati:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1902-903;

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1902-903;

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1901-902;

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1901-902 e trasporto di fondi sulle assegnazioni fissate dall'articolo 1, lettera a, della legge 25 febbraio 1900, n. 56.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro delle finanze della presentazione di questi progetti di legge che saranno trasmessi, per ragione di competenza, alla Commissione di finanze.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione; prego i senatori segretari di voler procedere allo scrutinio delle urne.

(I senatori segretari procedono allo spoglio dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione sulla nomina a senatore del generale Giuseppe Ottolenghi:

Senatori votanti . . . 83

Il Senato approva.

Giuramento del senatore Ottolenghi.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il nuovo senatore Ottolenghi, invito i senatori Besozzi e Saletta ad introdurlo nell'aula.

(Il senatore Ottolenghi è introdotto nell'Aula e presta giuramento nella formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor Giuseppe Ottolenghi del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Presentazione di un progetto di legge.

OTTOLENGHI, ministro della guerra. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

OTTOLENGHI, ministro della guerra. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, relativo alla leva sui nati del 1882.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della guerra della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Svolgimento dell'interpellanza del senatore Mordini.

PRESIDENTE. A seconda di quanto è stato deliberato in principio di seduta, ha facoltà di parlare il senatore Mordini per svolgere la sua interpellanza della quale ho già dato lettura.

MORDINI. Onorevoli colleghi. Questa mia interpellanza trae l'origine sua dalla memorabile discussione delle interpellanze Astengo, Guarneri, Paternò e Miceli.

Io ebbi in animo di presentarla subito ma, trattandosi di argomento assai delicato, giacchè era in questione il decoro di una nobile città italiana e la prudenza esigendo che si procedesse cautamente, non credei di starmene solamente al resoconto sommario, ma volli aspettare di avere sott'occhio il testo ufficiale del resoconto stenografico. Ecco la ragione per cui la mia interpellanza ha tardato a venire davanti a voi, e si presenta adesso priva di quel colore di attualità che è, per così dire, la caratteristica di rito delle interpellanze.

Il processo Musolino, esaminato nel complesso di tutti i suoi elementi costitutivi, implica molte questioni gravi e interessanti d'or-

dine politico, morale e sociale. Però non è questa interpellanza la sede opportuna di trattarle. Io intendo d'attenermi strettamente ai limiti che ho assegnati alla mia interpellanza e non voglio occuparmi nè tanto nè quanto, nè punto nè poco, di discutere il processo o seguirne l'andamento.

Signori! Nella tornata del 24 aprile scorso, l'onor. ministro dell'interno, rispondendo ai senatori Astengo e Vitelleschi che gli avevano fatto colpa della teatralità d'alcuni processi e fra gli altri di quello che si svolgeva dinanzi alla Corte d'assise di Lucca, disse che egli stesso si era molto preoccupato di questo grave inconveniente e se ne era preoccupato tanto che anche prima che s'aprisse il processo a Lucca, aveva creduto bene di mandare istruzioni e ordini precisi al prefetto perchè ogni modo adoperasse, che fosse di sua competenza, onde moderare la tendenza alla teatralità che già — diceva il ministro — pareva stesse per manifestarsi a Lucca.

Ora il prefetto, rispondendo a quest'invito e a questa raccomandazione del ministro, ebbe a dire che a Lucca l'ambiente era tale che per l'occasione s'era aperto nientemeno che il maggior teatro.

Queste parole suonavano offesa, anche con una punta di dileggio, a una popolazione e ad una città come quelle di Lucca degnissime del più grande rispetto. Suonavano un'offesa; e naturalmente, coperte come furono poi coll'autorità della parola dell'onor. ministro dell'interno non poterono fare a meno di impressionare il Senato. Io pure per parte mia ne rimasi impressionatissimo; e tanto mi parvero straordinarie, che non potei astenermi dal pensare alla possibilità di qualche equivoco o di qualche mala intelligenza. E difatti come credere che quelle parole fossero state ispirate da malo animo quando è risaputo che il prefetto di Lucca, dacchè è stato preposto all'amministrazione di quella città, ha sempre spiegata la più grande sollecitudine e lo zelo il più vivo onde patrocinare e sostenere gli interessi della città affidata alle sue cure?

Dunque, quanto al prefetto, nessuno spirito ostile. Come credere d'altra parte, senza fare grave torto, e non meritato, al ministro dell'interno, che egli avesse voluto ripetere al Senato quelle parole senza sentirsene egli stesso

dolente? E dolente perchè? Perchè come ministro dell'interno a lui deve stare a cuore che non si offenda ingiustamente il decoro e la buona reputazione di una nobile città amministrata da un suo dipendente.

Queste riflessioni mi indussero a fare delle indagini per mio conto particolare, e le feci: ricorsi all'opinione degli uomini più rispettabili e più autorevoli della cittadinanza lucchese. E quale fu il risultato di queste mie ricerche? Fu questo, che il processo Musolino aveva destato a Lucca la più grande curiosità. Cosa naturalissima, la più naturale del mondo, così per me, come per qualunque altro si fosse trovato come me lontano da Lucca. Peraltro risultò ancora dalle mie informazioni che quella curiosità non fu mai accompagnata da alcuna pubblica manifestazione che significasse rispetto o simpatia verso il brigante, o rispetto ed ossequiosità verso il suo parentado.

Chi scrisse, chi propalò il contrario non fu bene informato, certamente. E scrisse e propalò il falso. Chè se ci fu un qualche atto, se si udì una qualche voce in contrasto coi sentimenti di tutta la popolazione di Lucca, della popolazione vera, autentica, senza miscuglio di gente venuta da fuori, quell'atto e quella voce certo montarono in sù in sù dai più bassi fondi della società e rimasero isolati, senza eco e condannati severamente dalla pubblica opinione e dalla pubblica coscienza.

Dunque può ritenersi acquisito questo punto senza paura che venga contraddetto in nessunissimo modo, e cioè, che la curiosità destata dal processo Musolino a Lucca rimase contenuta in quei termini di decoro che convengono ad una città, la quale, dall'onorevole Talamo, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia, quando nell'altro ramo del Parlamento esso ebbe occasione di parlare del processo Musolino, fu qualificata come colta e civile, e appunto perciò designata per il processo Musolino, in quantochè si ritenne dal Governo che l'ambiente potesse essere discreto al possibile e libero, lontano da qualunque inquinamento di partigianeria.

E l'onorevole sottosegretario di grazia e giustizia aveva pienamente ragione di parlare così.

Aggiungo adesso che per effetto di questo processo Musolino nulla ci fu di alterato e

nulla ci fu di mutato nella vita ordinaria di Lucca.

Quale essa era prima tale si mantenne dopo, calma, serena, tranquilla, operosissima. È noto, ma certe cose a volte non fa male, anzi giova ripeterle, che Lucca è veramente una città operosissima, che i suoi cittadini sono fra i più operosi d' Italia come sono nel tempo stesso tra i più solleciti al pagamento dei pubblici tributi.

Trovare disoccupati a Lucca è una cosa molto difficile, mentre tanti e tanti infestano le strade di tante altre città italiane.

Però mi si potrebbe dire: Se Lucca al cominciare del processo Musolino era tale quale voi la dipingete, come va che il prefetto nel suo rapporto citato dall'onorevole ministro dell'interno potè sentenziare: « l'ambiente è tale che nientemeno per l'occasione si è aperto il maggior teatro »?

Due parole bastano, e ne avanza, a sfatare questa fiaba e sgonfiare questo palloncino.

Si tratta di cose piccole, ma è bene che il Senato le conosca e possa valutare al giusto la frivolezza loro. Or dunque è da sapere che tutti gli anni a Lucca nei mesi di aprile e maggio, i mesi appunto del processo Musolino, si suole aprire il teatro maggiore. Quest'anno poi e proprio in questa corrente primavera era stato già deciso da tempo che sarebbe andata in scena un' opera in musica scritta da un insigne compositore lucchese il maestro Angeloni, rapito all'arte non ha guari e pianto dalla città che molto lo amava.

Dov' è la vantata connessione tra il processo Musolino e l'apertura del maggiore teatro? E allora che s'ha da pensare? Intanto le parole ufficiali che la ricordano sono consegnate negli atti ufficiali e non si cancellano. Bisogna forzatamente venire alla conclusione che il prefetto fu male informato.

Del resto poi sarebbe questo il caso di fare le alte meraviglie? No davvero: quale il prefetto, quale il ministro, quale l'ambasciatore, quale il comandante di corpo d'armata, e qui mi fermo, che possa vantarsi di essere stato sempre bene informato?

Il prefetto di Lucca fu in questa circostanza male informato. Da qui la causa prima dello spiacevole incidente.

Signori, le circostanze di fatto che ho esposte, e le considerazioni con le quali io le ho

accompagnate, spiegano l'emozione grande e profonda suscitata nella cittadinanza lucchese, quando ebbe risaputo le parole dal prefetto rivolte al ministro dell'interno, e dal ministro dell'interno lette al Senato.

Essa si sentì ferita nei suoi sentimenti più nobili e più delicati; e il Municipio, suo legittimo rappresentante, prese d'urgenza una deliberazione di protesta, confermata poi con voto unanime del Consiglio comunale, sorgendo a difesa della città, la quale, credo poterlo dire ad alta voce in Senato, è amata ovunque e rispettata per la sua storia passata, storia gloriosa in pace ed in guerra, pel suo alto patriottismo nell'età nostra, per la sua gentilezza e serietà, per la sua moralità e per la sua civiltà.

Questa deliberazione fu comunicata dal Municipio alla Presidenza del Senato, al ministro dell'interno, il quale credo positivamente non abbia potuto non approvarla in cuor suo, perchè era in difesa del decoro di una città amministrata sotto i diretti ordini suoi.

Fu comunicata anche al deputato del Collegio, che fece il suo dovere nell'altro ramo del Parlamento, e infine ai senatori della provincia.

Ora tre sono i senatori lucchesi: Giovambattista Giorgini, uomo che non ha bisogno di elogi; Carlo Petri, cittadino insigne di Lucca, ed io.

Io dunque, che parlo anche a nome degli altri due colleghi assenti, per questo appello rivoltomi dal Municipio di Lucca, mi sono sentito in debito di levare modestamente la mia voce.

Onorevoli colleghi! quando si viene a difendere la propria città, rispettabile e nobile è il sentimento che sospinge.

Non c'è nessuno tra voi, io credo, il quale non proverebbe vivo dolore se in qualche modo venisse ingiustamente attaccato il loco natio.

È un sentimento naturale, indistruttibile, al quale tutti dobbiamo obbedire.

Io poi, o signori, sono cittadino onorario di Lucca; io per molti e molti anni l'ho rappresentata al Parlamento, e sedendo nella Camera elettiva ho, se così posso dire, tenuto nelle mie mani il prezioso deposito del decoro, dell'onore, della dignità di questa amatissima città, restituendolo intatto quando mi sono volontariamente dimesso.

Voi dunque comprenderete bene come io abbia creduto di soddisfare al mio dovere presentando questa interpellanza, che chiudo adesso, manifestando la speranza, che dalla tornata del 24 aprile scorso fino ad oggi prego l'onorevole ministro dell'interno aver ricevuto da Lucca qualche comunicazione dalla quale chiaramente emerga che quella frase infelice « l'ambiente è tale che per l'occasione si apre perfino il maggior teatro » fu dettata sotto l'influenza di informazioni non veritiere e valga quindi a cancellare la sinistra impressione che ne derivò. (*Benissimo*).

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Devo ringraziare il senatore Mordini che mi ha dato occasione di dissipare ciò che egli ben definì un equivoco.

Come il senatore Mordini ha ricordato, qui in occasione della discussione di alcune interpellanze, era stata mossa accusa al Governo per la soverchia teatralità di parecchi processi, fra i quali il processo contro il brigante Musolino.

Quando si faceva quella discussione qui in Senato, il processo era aperto da parecchi giorni, ed io per difendere l'azione del Governo ho dovuto ricordare che avevo mandato delle istruzioni al prefetto di Lucca, perchè, entro i limiti del suo potere procurasse di evitare quella teatralità che io prevedeva, e la prevedeva per una ragione semplicissima: chè dove il brigante era stato arrestato, e nei paesi da lui attraversati quando fu tradotto alle carceri di Catanzaro si era incontrato una grande difficoltà a difendersi dalla curiosità esagerata, della parte meno colta della popolazione; curiosità acuita dalle leggende intessute sul conto di quel malfattore.

La Corte di cassazione in vista dell'aura malsana che circondava il processo lo aveva deferito alla Corte d'assise di Lucca, partendo appunto dalla convinzione che quello era un centro nel quale vi era meno da temere.

Come dissi, io mi credei in dovere di avvisare il prefetto che in tutti gli atti che potevano dipendere da lui procurasse di evitare la teatralità così dannosa alla giustizia e alla pubblica educazione.

Il prefetto mi mandò un rapporto e siccome

qui al Senato non si trattava di un'ampia discussione sull'argomento, ma di quel processo si parlava semplicemente in modo incidentale, così non credei opportuno di leggere tutto il rapporto, per non tediare il Senato, e mi limitai a rilevarne una sola frase. Posso però assicurare il senatore Mordini che se avessi letto tutto l'intero rapporto avrebbe udito che in tutto il suo contesto non vi era assolutamente nulla che potesse offendere la cittadinanza Lucchese, per la quale il prefetto che dimora in mezzo ad essa da tanto tempo, ha il più alto rispetto; mentre, come affermò il senatore Mordini, la popolazione a sua volta ricambia con pari affetto quel funzionario che è tra i più distinti e che ha reso ottimi servizi in città importantissime.

Ripeto di quel rapporto citai una sola frase, la quale poté far credere che il prefetto partendo dal noto aforisma *post hoc, ergo propter hoc* fosse incorso in un errore di fatto; ma come il senatore Mordini ammetterà, il pensiero va rilevato ed apprezzato dal contesto intero del rapporto, nel quale non vi era nulla di meno che riguardoso verso la cittadinanza Lucchese.

L'apertura infatti di un teatro può essere la speculazione di un impresario, il quale ha interesse di farlo agire in epoche nelle quali per una ragione o per l'altra le persone affluiscono in maggior numero alla città.

Ho ricevuto la deliberazione del Consiglio comunale accennata dal senatore Mordini, ma siccome l'onor. senatore aveva già presentato la sua interpellanza non ho creduto di rispondere al Consiglio comunale, perchè mi pareva più dignitoso per la cittadinanza Lucchese che la dichiarazione del ministro dell'interno della più alta stima verso quella popolazione, dichiarazione che faccio a nome di tutto il Governo, venisse da quest'aula, la prima dello Stato, anzichè da una lettera particolare al Municipio di Lucca. (*Bene*).

Sono convinto che il senatore Mordini, il quale del resto in tutto il suo discorso mostrò la convinzione che si trattasse di un equivoco, vorrà aiutare l'azione del Governo nel persuadere la patriottica popolazione di Lucca che nessuno ha mai pensato di metterne in dubbio la serietà. È certo che la popolazione della città di Lucca è fra le più operose ed attive d'Italia.

Mi auguro che l'autorità giudiziaria riesca a togliere di mezzo tutti gli incidenti che diminuiscono la serietà dell'amministrazione della giustizia, e sono certo che così facendo avrà l'approvazione di quelle popolazioni che non possono vedere di buon occhio uno spettacolo che è stato anche deplorato in quest'aula. (*Approvazioni*).

MORDINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORDINI. Ringrazio l'onorevole ministro delle spiegazioni che s'è compiaciuto dare e che rimettono le cose al posto; e sono lieto che la mia interpellanza gli abbia dato occasione di fare quell'ampia dichiarazione che avete udito, di simpatia e di rispetto alla patriottica popolazione della città di Lucca, nel modo stesso che sono contento di avere con la mia interpellanza avuto modo di rivendicare pienamente davanti alla maestà del Senato il decoro, la dignità e il buon nome della illustre città. (*Approvazioni*).

Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1901-902 » (N. 24).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1901-902.

Ne do lettura.

Articolo unico.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 255,000 e le diminuzioni di stanziamento per egual somma nei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1901-902, indicate nella tabella annessa alla presente legge.

Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Se nessuno chiede di parlare, la discussione è chiusa, e trattandosi di articolo unico si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto.

Approvazione del progetto di legge: « Variazioni alle assegnazioni stabilite, per costruzioni stradali straordinarie, nell'esercizio finanziario 1902-903 dalla legge 30 giugno 1896, n. 266 (N. 18).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

Variazioni alle assegnazioni stabilite, per costruzioni stradali straordinarie, nell'esercizio finanziario 1902-903 dalla legge 30 giugno 1896, n. 266.

Do lettura del progetto di legge.

(V. Stampato N. 18)

È aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa; procederemo alla discussione degli articoli che rilegge.

Art. 1.

Fermo restando, per l'esercizio finanziario 1902-903, l'ammontare complessivo degli stanziamenti da iscriversi nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici per « Costruzione di strade nazionali e provinciali », nella somma di L. 5,002,500, stabilita dalla tabella D annessa alla legge 25 febbraio 1900, n. 56, sono approvate le variazioni alle assegnazioni speciali di ciascuna delle opere, indicate nella tabella allegata alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

La somma di L. 970,000, che, pel disposto dell'articolo precedente, viene diminuita nell'esercizio finanziario 1902-903 dalle dotazioni delle strade provinciali sovvenute indicate nell'annessa tabella, sarà stanziata, a beneficio delle stesse opere, nel bilancio del successivo esercizio 1903-904.

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 MAGGIO 1902

TABELLA.

OPERE STRADALI	Numero del capitolo corrispondente dell'esercizio 1901-902	Stanziamenti che dovrebbero effettuarsi sul bilancio 1902-903 per effetto di leggi anteriori	Variazioni approvate con la presente legge	Stanziamenti risultanti per l'esercizio 1902-903
Strada da S. Giovanni in Fiore a Cariati. (Legge 30 maggio 1875, n. 2521, Strada n. 8) . . .	125	450,000 »	— 450,000 »	»
Strada lungo la Valle del Trigno, ecc. (Legge 30 maggio 1875, n. 2521, Strada n. 15) . . .	127	615,000 »	— 400,000 »	215,000 »
Strada da Rocca Imperiale allo Spirito Santo di Civita. (Legge 30 maggio 1875, n. 2521, Strada n. 29) . . .	129	120,000 »	— 120,000 »	»
Casuali per lavori stradali di cui nelle leggi 30 marzo 1862, n. 517; 27 luglio 1862, n. 729; 27 giugno 1869, n. 5147; 30 maggio 1875, n. 2521; 23 luglio 1881, n. 333, Elenco II e 9 luglio 1883, n. 1506	145	908,900 »	+ 970,000 »	1,878,900 »
		2,093,900 »		2,093,900 »

(Approvato).

DINI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DINI, *relatore*. La Commissione di finanze univa alla sua relazione su questo progetto di legge un ordine del giorno così concepito:

« Il Senato invita il Ministero a presentare fra gli allegati al conto consuntivo di ciascun esercizio una tabella nella quale vengano indicate le somme che, sui fondi casuali per ogni gruppo di opere stradali, vengano destinate in aumento degli stanziamenti speciali autorizzati

per ciascuna opera, colla indicazione delle cause giustificative ».

Prego l'onor. presidente di porlo ai voti.

PRESIDENTE. Interrogo l'onorevole ministro se intende di accettare quest'ordine del giorno.

BALENZANO, *ministro dei lavori pubblici*. Lo accetto.

PRESIDENTE. Sta bene. Allora pongo ai voti l'ordine del giorno testè letto dal relatore.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Questo disegno di legge si voterà ora a scrutinio segreto.

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi di tre senatori i quali vorranno procedere allo spoglio della votazione per la nomina di un commissario di vigilanza al fondo per l'emigrazione.

Risultano sorteggiati i nomi dei signori senatori Gamba, Borgatta e Barracco Roberto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto dei due disegni di legge testè approvati per alzata e seduta.

Prego il senatore segretario Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di voler procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

« Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1901-902 »:

Senatori votanti	72
Favorevoli	63
Contrari	4
Astenuti	5

Il Senato approva.

« Variazioni alle assegnazioni stabilite per costruzioni stradali straordinarie, sull'esercizio finanziario 1902-903 della legge 30 giugno 1896, n. 266 »:

Senatori votanti	72
Favorevoli	65
Contrari	2
Astenuti	5

Il Senato approva.

La proclamazione dell'esito della votazione per la nomina di un Commissario di vigilanza al Fondo per la emigrazione, sarà fatta in altra seduta.

Avvertenza del Presidente in ordine ai lavori del Senato.

PRESIDENTE. Avverto che, essendo esaurito l'ordine del giorno, il Senato sarà convocato a domicilio. Invito poi i signori senatori ad intervenire numerosi alla riunione degli Uffici che avrà luogo domani.

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 28 maggio 1902 (ore 12).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche